

Prigioniere dei riti woodoo

CATANIA - Statue d'ebano, lungo le strade principali dell'entroterra catanese sulla Catania Lentini, a Primosole, al bivio per Palagonia, sulla strada per Gela, vengono sprezzantemente indicate come «i niuri», le negre. Sono belle, alte, formose e sembrano aggressive (e qualche volta lo sono davvero). Ma la patina nasconde solo una condizione di assoluta fragilità. Esse si lasciano dietro uno dei Paesi più poveri del mondo: i bimbi che non riusciranno a diventare grandi, guerre e massacri etnici, infelicità e sofferenze, di quelle che trafiggono tanto forte da rubare la voglia di vivere e, spesso, la vita stessa.

Nel loro presente c'è la schiavitù, l'annullamento totale di se stesse, le punizioni corporali. E come gli schiavi africani deportati in America, anche queste povere disgraziate si caricano sulle spalle il terrore e le maledizioni dei riti di magia nera woodoo. Per aspirare a un minimo di libertà aspettano il momento dell' «affrancamento», cioè del «riscatto» del proprio corpo. Un, corpo, come merce di scambio, che in Nigeria, prima della partenza, viene stimato da una maman-Ioa, locale o madan (una specie di sacerdotessa che pratica la magia nera di ispirazione vuduista) e sottoposto a orribili rituali di stregoneria.

«Tu vali 19.000 dollari» - dice la maman (o madan) a una ragazza che non è troppo alta di statura - «E tu che sei più carina - dice a un'altra - ne vali 30.000». Le ragazze vengono denudate ed esposte, come in una fiera di bestiame, al giudizio della madan che le affida all'organizzazione. Convincerle a partire, sventolando il sogno di una vita migliore non è certo difficile.

Quel «cartellino», quel valore pecuniario marchiato nel fisico e nell'anima di ciascuna di quelle ragazze (età media 19-24 anni) è dunque il prezzo della loro libertà: una volta in Italia dovranno battere il marciapiede e guadagnare quanto più denaro possibile, da consegnare interamente agli aguzzini, fino a raggiungere la cifra del «listino». Solo a queste condizioni verrà in seguito concesso loro qualche barlume di autonomia. E se qualcuno si oppone? Solo atroci sevizie, violenze carnali aggravate dall'uso di arnesi più impensabili, pestaggi, minacce gravi contro i loro cari, rimasti nelle lontane capanne di fango e sterco. Questi sono solo alcuni degli aspetti venuti a galla con l'«Operazione Woodoo», l'indagine di respiro internazionale portata a compimento ieri dalla Squadra mobile di Catania, sfociata nel fermo di 6 nigeriani accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione. Altre due persone sono ancora latitanti. Alcuni dei sei indagati rispondono, inoltre, a vario titolo, anche di sequestro di persona, violenza sessuale e lesioni. I decreti di fermo sono stati emessi dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti della Dda Giovanni Cariolo e Fiorenza Pulvirenti.

Gli arrestati sono: il presunto capo dell'organizzazione mafiosa Roland Ize Iyamu, 34enne residente a Roma; Loveth Ekhaton, moglie di Ize Iyamu; di 31 anni; Isolien Omoruy, detta «Lauren», una delle cassiere della banda, 28 anni, domiciliata a Catania, in via Plebiscito; Joy Omorodion, moglie di uno dei due ricercati, 33 enne residente a Casaluce, provincia di Caserta; Adams Henry Osayomwanbor, 33 anni, residente ad Anzio, in provincia di Roma; Beston Edoba Osagie, detto «Ighie», 32 anni, domiciliato a Prato. Tutti sono originari di Benin City, nel Sud della Nigeria, nella regione dell'Edo State, confinante col Biafra.

L'organizzazione potrebbe avere agganci con bande mafiose, a Catania, come in altre regioni d'Italia e all'estero. La tratta aerea seguita dall'organizzazione per importare la «carne

umana» era Logos-Parigi, da dove in treno si raggiungevano le varie destinazioni (quelle accertate finora sono Roma, Catania, Prato e Caserta).

Il gruppo di Benin City gestiva capillarmente giri di affari miliardari (e la mafia catanese glielo permetteva?) pensava al vitto e all'alloggio. Le indagini sono scattate nel novembre del 2001, diversi mesi dopo lo sgombero del quartiere ghetto di San Berillo, quando la polizia fece uno dei suoi blitz nelle strade adiacenti al cione chiuso, dove decine di prostitute, col loro seguito di clienti e protettori, si riversarono, causando davvero molti disagi, anche di ordine pubblico, alla gente che risiedeva nella zona.

In quella occasione gli agenti fermarono 19 ragazze prive di permesso di soggiorno e tra queste due 19enni che presto si mostrarono disponibili a collaborare alle indagini. Queste ragazze, che chiameremo qui con due nomi convenzionali, July e Low, hanno raccontato molti raccapriccianti particolari delle sevizie patite. E hanno fornito anche numerosi riferimenti telefonici, consentendo alla Squadra mobile di intercettare diverse telefonate (con tutte le difficoltà del caso, poiché le conversazioni avvenivano nell'idioma parlato dagli indagati).

L'inchiesta « woodoo» però prosegue ancora, nella convinzione che vi siano altri meandri da esplorare e numerosi altri complici e fiancheggiatori da sgominare.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS